

monianza di Ciancimino Jr secondo cui il padre avrebbe dovuto prestare «la propria consulenza, il proprio parere». Terzo problema: la datazione di questa minaccia e l'obiettivo. Che Silvio Berlusconi fosse già entrato in politica (come riportato dall'Unità il 7 luglio scorso) non c'è alcun dubbio. Quindi siamo dopo il 1994. Proprio a cavallo tra il 1994 e il 1995 Cosa nostra ricevette, secondo la sentenza che ha condannato Dell'Utri a nove anni per mafia, una promessa e un consiglio proprio dal senatore azzurro: «Non fate rumore, perché altrimenti ci mettete in una condizione di non potere fare niente». Il messaggio arrivò alla Cupola tramite il vecchio amico Vittorio Mangano.

IL RAPIMENTO DI COSA NOSTRA

In quel periodo racconta un collaboratore di giustizia, Cosa nostra stava progettando un rapimento di una persona importante di Palermo che non venne compiuto proprio dopo il consiglio strategico di stare calmi. Ma da quando Berlusconi è sceso in politica ci sono altri momenti in cui Cosa nostra ha dimostrato la sua insofferenza. È avvenuto nel luglio del 2002. In un rapporto il Sisde segnalava il pericolo di attentati di

Il ritrovamento

Nino Di Matteo e Antonio Ingroia la scovano in un fascicolo

Cosa nostra, insoddisfatta delle mancate promesse, contro Dell'Utri e Previti come «personalità della politica che indipendentemente dal suo effettivo coinvolgimento in affari di mafia, comunque percepito come "mascariato", come compromesso con la mafia e quindi non difendibile a livello di opinione pubblica».

Pochi mesi dopo la protesta di Cosa nostra divenne pubblica con uno striscione allo stadio di Palermo che recitava: «Uniti contro il 41 bis, Berlusconi dimentica la Sicilia».

Comunque sia appare certo che anche questo brandello di lettera entra a far parte della lunga trattativa che Cosa nostra ha intavolato con pezzi dello stato prima durante e dopo le stragi del '92-'93. Una storia che sembra ancora tutta da ricostruire. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Se il centrosinistra paga gli stranieri per mandarli via

È proprio il caso di dire: una ne fanno, cento ne pensano. L'ultima viene dall'amministrazione comunale di Rovigo: agli immigrati disoccupati, disposti a tornare in patria, verrà pagato il costo del viaggio. 170-180 euro, più un extra di circa 150-200 euro, in cambio dell'impegno a non tornare più in Italia. Rovigo non è la sola: a Vicenza i «rimpastrati mutuati» esistono già da cinque anni, a Treviso da quattro, a Pisa sono previsti mille euro per ogni famiglia rom che si allontani definitivamente. Ad aggiungere, poi, un elemento «eccitante», un qualche frisson (come direbbe, che so, Carla Bruni), c'è il fatto che quelle amministrazioni sono quasi tutte di centro sinistra.

Ora, le informazioni disponibili sono scarse, talvolta Caritas e sindacati collaborano ai rientri ed è possibile che, per una parte degli stranieri, la soluzione appaia positiva. Ma da qui a farne un modello di politica pubblica, ce ne corre.

Un rientro agevolato è, senza dubbio, cosa diversa da un «respingimento», ma rischia di risultare inefficace. Chi ritorna o è in grado di trovare nel paese di origine soluzioni di vita soddisfacenti oppure è destinato a ripercorrere lo stesso itinerario, questa volta da «clandestino», e a venire espulso con un rientro non più «protetto», e ad alto rischio. Tutt'altra strategia è quella che prevede il rientro con adeguate garanzie: l'immigrato potrà frequentare un corso di formazione in Italia e venire aiutato a inserirsi nel mercato del lavoro in patria, attraverso accordi di cooperazione con i paesi di emigrazione. Sembra fantascienza? Sì, ma quegli euro per il rientro in cambio della promessa di «non farlo mai più» - oltre a essere meno belli a vedersi - non è che danno garanzie maggiori. ♦

ITALIA-RAZZISMO è promossa da

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Sicurezza, firma di Napolitano con «considerazioni»

Alla valutazione del Capo dello Stato la legge approvata Il presidente dovrebbe intervenire sull'itinerario seguito E intanto il governo ha già ripensamenti su colf e bandanti

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Ora che il G8 si è concluso in un clima rispettoso di quella «tregua» delle polemiche, sia politiche che giornalistiche, che il presidente della Repubblica aveva sollecitato nell'imminenza di un così «grosso appuntamento internazionale», ritorna la stringente attualità di alcuni atti già in calendario. Come la firma proprio da parte dello stesso Napolitano del disegno di legge sulla sicurezza che ha avuto il via libera dal Senato il 2 luglio scorso e che diventerà legge solo al compimento di quell'atto e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Non è dal giorno della votazione che il provvedimento è arrivato sul tavolo del presidente poiché, trattandosi di norme che coinvolgono più ministeri, l'itinerario burocratico per la consegna al Colle del testo è più lungo che in altri casi. Ma il Quirinale l'ha ricevuto per la valutazione proprio nei giorni in area G8.

Le norme saranno valutate con particolare attenzione. Si tratta di un provvedimento che il Quirinale ha seguito fin dall'inizio non tralasciando di segnalare, ogni volta che ce n'è stata la necessità, dubbi e perplessità, oltre all'indicazione della non opportunità di legiferare in materia attraverso lo strumento del decreto. Le questioni non va limitata ad uno sterile "firma" o "non firma". Dopo quattro passaggi parlamentari, dopo che alcune notazioni sono state accolte nella stesura, è prevedibile che il presidente della Repubblica, con i tempi che riterrà opportuni dato che ha un mese a disposizione, alla fine firmerà la legge. Ma l'atto potrebbe non esaurirsi nella sola firma. Napolitano potrebbe cogliere l'occasione per esprimere alcune considerazioni sull'itinerario complessivo con il quale si è arrivati all'approvazione della legge e sulle conclusioni raggiunte.

E sulle quali problemi ci sono stati anche tra gli esponenti della maggioranza chiamati poi a votare con quel voto di fiducia che tanto piace a Berlusconi per spazzar via ogni obiezione. Buona testimonianza ne è l'iniziativa del sottosegretario Giovanardi a proposito della messa in regola delle badanti e delle colf che già hanno un rapporto di lavoro stabile e che sembra essersi concluso con l'invenzione della «regolarizzazione selettiva» che allontana dalla concordia di governo il pericolo Lega che si oppone a qualunque genere di iniziativa che possa sembrare una sanatoria. Sia quel che sia, le mani hanno dovuto rimettercele subito, a dimostrazione che su certi provvedimenti più che su altri sarebbe meglio andarci più cauti ed ascoltare i suggerimenti e le proposte altre.

Sulla legge, ora alla sua valutazione, il presidente Napolitano ha svolto tutta la sua opera per cercare di far sì che in essa non ci fossero grossolane cantonate. A cominciare dal chiedere che non si decidesse per decreto su argomenti delicati come l'istituzione delle ronde. Ma il testo continua a piacere poco alle opposizioni. Il Csm ha espresso parere negativo sull'introduzione del reato di immigrazione clandestina. Il Vaticano critica. L'Ue vigila. ♦

L'APPELLO

Cgil e Acli: una beffa la regolarizzazione «selettiva»

Un provvedimento di «emersione» del lavoro nero non può riguardare solo colf e badanti ma deve estendersi a tutte altre tipologie di lavoratori: Acli e Cgil commentano così la «regolarizzazione selettiva» del governo, mettendo però in guardia dal «rischio beffa» per chi ha fatto domanda in base al decreto flussi e sta ancora aspettando una risposta. Intanto trenta senatori di tutte le aree del Pd hanno depositato a Palazzo Madama un ddl per la regolarizzazione.